

ropei per realizzare una maggiore coerenza di intervento. **Si impongono strategie intersettoriali e sinergie di scala territoriale con orizzonti geografici via via più ampi** e comportamenti propositivi e collaborativi, come quelli di alcune Destination Management Organization (DMO) che, mettendo in rete itinerari, aree territoriali e diverse tipologie di esperienze culturali e quindi operatori e servizi di diversa natura, superano il modello basato solo sui grandi attrattori, causa primaria del congestionamento dei flussi turistici.

La possibilità di affrontare con adeguata energia e visibilità questi temi critici per la realizzazione dell'Agenda 2030 si lega anche a due aspetti di carattere organizzativo e di governo: **la necessità di un più forte legame fra operatori di natura diversa e di settori diversi**, in aggiunta al lavoro settoriale delle associazioni nazionali e internazionali di operatori. Vanno in questa direzione: le crescenti collaborazioni fra istituzioni e il paziente lavoro di "cucitura" fra enti diversi (MIC, Istituto Centrale per il Patrimonio Culturale Immateriale, Enti locali, comunità, associazioni, club per l'UNESCO, gruppi di cittadini) che hanno permesso di preservare non solo fette di patrimonio materiale, ma anche importanti patrimoni immateriali<sup>10</sup>; la Rete delle Reti di biblioteche; le collaborazioni fra enti pubblici e privati di gestione del patrimonio e fra patrimonio e attività performative; l'impegno della cooperazione culturale; l'istituzione nel 2018 del Sistema museale nazionale, che si pone obiettivi di sostenibilità, di governance e valorizzazione comune del patrimonio<sup>11</sup>.

Occorre rafforzare il raccordo funzionale con i diversi organi ministeriali (dalle direzioni centrali alle sovrintendenze), le associazioni dei Comuni e la Conferenza delle Regioni, oltre a potenziare il rapporto tra istituzioni e associazioni. Un più stretto coinvolgimento dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) e del Terzo Settore permetterebbe poi un'analisi critica e sistematica sui nuovi modelli di governance partecipata.

## 4.7 Superare i divari territoriali utilizzando al meglio i fondi europei e nazionali per la coesione

Il 4 agosto 2023, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, insieme ai capi di Stato di Croazia, Grecia, Portogallo, Slovenia, Malta componenti del cosiddetto "Gruppo Arraiolos" (dalla città portoghese in cui si svolse il primo incontro), si è impegnato a sostenere azioni congiunte contro la crisi climatica e ha fatto appello all'UE e ad altri Paesi del Mediterraneo per muoversi nella stessa direzione. Il contesto geopolitico, il cambiamento climatico, le tendenze demografiche condizioneranno in maniera rilevante il futuro dell'Italia, la cui opportunità di sviluppo si gioca proprio sul doppio registro della riduzione dei divari dentro la dimensione euromediterranea.

In questo contesto di grande complessità, la divisione tra Nord e Sud del nostro Paese è quasi una faglia tra Europa e Mediterraneo, cui si aggiunge un ulteriore elemento di separazione che l'Appennino accentua, dilatando la distanza tra Adriatico e Tirreno. Purtroppo, gli indicatori presentati nel Capitolo 3 **hanno mostrato per molte dimensioni dell'Agenda 2030 un aumento delle disuguaglianze territoriali**, tendenza da contrastare nei prossimi anni attraverso una mobilitazione di energie intellettuali e culturali, sociali ed economiche senza le quali il Mezzogiorno, parte integrante del Paese, non potrà dare il suo contributo al futuro dell'Italia, determinando l'irraggiungibilità degli SDGs.

**Il 18 ottobre 2022 l'ASviS ha presentato il "Manifesto per il Sud"**, contenente 10 proposte per lo sviluppo sostenibile dell'area:

1. sviluppare e rendere permanenti i rapporti euromediterranei, dando luogo a un appuntamento annuale orientato verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile;
2. definire un piano incisivo e duraturo nel tempo per una fiscalità che aiuti le imprese e sostenga il lavoro per i giovani e per le donne nel Mezzogiorno;
3. investire in ricerca e tecnologie per l'agricoltura, settore che nel Sud è sottoposto all'impatto più forte dei cambiamenti climatici in atto;
4. valorizzare il grande potenziale ambientale e culturale del Sud, ancor oggi poco utilizzato, come volano fondamentale per il suo sviluppo sostenibile;

5. fare del Mezzogiorno l'hub nazionale e mediterraneo della produzione di energie rinnovabili, capace di alimentare anche il resto del Paese;
6. aumentare i posti nei nidi d'infanzia, nel tempo pieno, nelle mense scolastiche e gli spazi e le strutture che possano sostenere la formazione delle ragazze e dei ragazzi;
7. sostenere e qualificare adeguatamente le università del Mezzogiorno, anche per sviluppare ecosistemi dell'innovazione e per creare una rete euromediterranea degli atenei;
8. incrementare il numero dei medici e del personale sanitario, incentivandone la presenza nel Sud e specialmente nelle aree interne;
9. avvicinare il Sud a sé stesso, investendo su collegamenti ferroviari e stradali sostenibili che attraversino la dorsale appenninica;
10. costruire lo scheletro amministrativo e istituzionale necessario per favorire la buona progettualità e utilizzare al meglio le ingenti risorse attualmente disponibili (PNRR, Fondi della politica di coesione 2021-2027, legislazione ordinaria, ecc.), con la nascita di un'Unità di missione centrale.

Se alcuni dei punti del Decalogo sono diventati realtà con i recenti provvedimenti del Governo (si veda più avanti), molti altri punti devono essere realizzati. Va poi sottolineato come **nei prossimi sette anni l'Italia potrà beneficiare di un flusso importante di risorse europee e nazionali per la coesione territoriale e sociale**. Complessivamente, si tratta di circa 143 miliardi di euro riferiti al periodo 2021-2027<sup>13</sup>, ma in realtà spendibili su un arco temporale più ampio, che si aggiungono ai circa 220 miliardi del PNRR. Tali fondi possono rappresentare una straordinaria occasione per rafforzare gli interventi finalizzati a riequilibrare gli storici e persistenti divari tra Nord e Sud del Paese, nonché tra aree urbane e aree interne.

A luglio del 2022 il Governo ha definito l'Accordo di partenariato con la Commissione europea per l'orientamento dei Fondi di coesione 2021-2027 per un importo complessivo di 75,3 miliardi di euro (compresa la quota di cofinanziamento nazionale), i quali vanno destinati a progetti finalizzati a conseguire cinque obiettivi:

- **un'Europa più competitiva e intelligente**, attraverso la promozione di una trasformazione economica, intelligente e innovativa;

- **un'Europa resiliente, più verde e a basse emissioni di carbonio**, attraverso la promozione di una transizione verso un'energia pulita ed equa, di investimenti verdi e blu, dell'economia circolare, dell'adattamento ai cambiamenti climatici e della gestione e prevenzione dei rischi;
- **un'Europa più connessa**, attraverso il rafforzamento della mobilità e della connettività regionale;
- **un'Europa più sociale e inclusiva**, attraverso l'attuazione del Pilastro europeo dei diritti sociali;
- **un'Europa più vicina ai cittadini**, attraverso la promozione dello sviluppo sostenibile e integrato delle zone urbane, rurali e costiere e delle iniziative locali.

Come aveva suggerito l'ASviS durante l'evento di apertura del Festival dello Sviluppo Sostenibile di maggio 2023, il Governo ha indicato che **i fondi verranno impiegati "in coerenza con le politiche settoriali e con le politiche di investimento e di riforma previste nel Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (PNRR)**, secondo principi di complementarità e di addizionalità", come previsto dal Decreto-legge 19 settembre 2023 n. 124. L'allocazione e la destinazione delle risorse alle singole Regioni avverranno attraverso un "Accordo per la coesione", con il quale vengono individuati gli obiettivi di sviluppo da perseguire attraverso la realizzazione di specifici interventi, anche con il concorso di più fonti di finanziamento. Il primo accordo di questo tipo è stato firmato il 22 settembre con la Regione Liguria, prevedendo di interventi per il potenziamento dei servizi digitali, il contrasto al dissesto idrogeologico, la riqualificazione dei teatri storici, il rafforzamento delle infrastrutture di trasporto, il rinnovo dell'edilizia residenziale pubblica e la conclusione di opere di grande rilevanza, con l'allocazione di 230 milioni di euro.

Inoltre, con il medesimo DL è stata istituita una **Zona Economica Speciale (ZES) unica, comprendente i territori delle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia e Sardegna**, la quale sostituisce le otto preesistenti. Il Piano strategico della ZES, con durata triennale, deve ora definire la politica di sviluppo della nuova area, individuando, anche in modo differenziato per le Regioni che ne fanno parte, i settori da promuovere e quelli da rafforzare, gli investimenti e gli interventi prioritari per lo sviluppo della ZES e le modalità di attuazione.

La ZES unica sarà gestita da una Cabina di regia e sarà dotata di una piattaforma digitale e di una struttura di missione. Sono poi previste 2.200 assunzioni per rafforzare la capacità amministrativa dei territori interessati e della Presidenza del Consiglio. Inoltre, il Decreto istituisce presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne, per assicurare l'efficacia e la sostenibilità nel tempo della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI).

Come già notato, **la scelta dell'Unione europea e del Governo italiano di rendere coerenti gli obiettivi da perseguire con il PNRR e i fondi di coesione rappresenta un'importante novità**, che va ora declinata in pratica anche alla luce della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile, sfruttando al meglio la creazione della ZES unica. Le priorità tematiche indicate un anno fa dall'ASviS possono essere la base del Piano triennale previsto per quest'ultima e devono diventare ora programmi e realizzazioni concrete, sfruttando anche la vivacità dell'area dimostrata con il PNRR e assicurando continuità all'azione amministrativa.

Gli Obiettivi dell'Agenda 2030, del PNRR e dell'Accordo di Partenariato dovrebbero essere tenuti in debito conto anche nella valutazione dei **possibili impatti del Disegno di legge sul cosiddetto "regionalismo differenziato"**. Il Mezzogiorno, cerniera della sostenibilità tra Europa e Mediterraneo, rischia infatti di essere fortemente penalizzato da tale approccio, con conseguenti aumenti dei divari e delle disuguaglianze (il contrario di ciò che i fondi europei 2021-2027 cercano di conseguire).

**Alternativamente, l'attuazione e la revisione di alcuni punti della Legge n. 42/2009 sul federalismo fiscale potrebbero rappresentare un buon "ritorno al futuro"**, in quanto quest'ultima era stata basata su alcuni importanti paletti, tra cui la definizione dei Livelli essenziali delle prestazioni (LEP) con l'obiettivo di garantire diritti sociali e civili a tutti i cittadini e assicurare i fondi perequativi. Tale impostazione era stata già sottolineata nel citato "Manifesto per il Sud" e in diversi Rapporti ASviS pubblicati negli anni. Per questo, **riteniamo che il "regionalismo differenziato" rischi di non riuscire a rimuovere quei divari ritenuti inaccettabili dall'Agenda 2030, e anzi potrebbe allargare la faglia tra Europa e Mediterraneo**, facendo perdere al nostro Paese l'opportunità di costruire un futuro di sviluppo sostenibile.

## 4.8 Le proposte dell'ASviS per le politiche "trasformative"

L'insieme delle proposte qui presentate configura un programma di riforme e interventi ampio e complesso. Alcune proposte implicano il reperimento di risorse finanziarie significative, altre sono a "costo zero" o prevedono costi molto contenuti, facilmente individuabili nell'attuale bilancio pubblico con alcune rimodulazioni di spesa. In alcuni casi, le proposte riguardano il lato delle entrate pubbliche, la cui compatibilità con l'esigenza di contenere o ridurre la pressione fiscale va valutata attentamente. Più in generale, è opportuno sottolineare che la sostenibilità finanziaria del Paese è uno degli obiettivi dell'Agenda 2030 (si veda il Target 17.4).

**Molte delle proposte di seguito illustrate appaiono perfettamente in linea con le Raccomandazioni specifiche rivolte all'Italia dal Consiglio europeo nel corso del Semestre europeo 2023** (si veda il box alla pagina seguente). Esse, quindi, vanno considerate come contributi utili per il Governo ai fini della predisposizione della prossima Legge di bilancio e di provvedimenti collegati, nonché del disegno delle riforme previste dal PNRR. Infine, alcune delle proposte si riferiscono a **correzioni di recenti interventi adottati dal Governo e dal Parlamento**, così da orientarli maggiormente al raggiungimento degli SDGs.

In estrema sintesi, le azioni proposte riguardano le seguenti 13 linee di intervento:

- contrastare la povertà, la precarietà e il lavoro povero, assicurare l'assistenza agli anziani non autosufficienti, redistribuire il carico fiscale per ridurre le disuguaglianze, gestire i flussi migratori e promuovere l'integrazione degli immigrati;
- accelerare l'innovazione tecnologica, organizzativa e sociale del settore agricolo, potenziare la responsabilità sociale delle aziende agricole;
- ottimizzare le risorse e l'organizzazione dei servizi sanitari, mitigare l'impatto della crisi climatica sulla salute, combattere il disagio psichico, le dipendenze e la violenza familiare e sociale;
- migliorare la qualità degli apprendimenti, contrastare la dispersione, assicurare l'inclusione, potenziare i servizi per l'infanzia, educare allo sviluppo sostenibile e alla cittadinanza globale;